



Una vita in barca

Carlo Sciarrelli è salpato verso la sua ultima rotta, lasciando un segno indelebile nel mondo della vela

di *Lavinia Sarnataro*

“La barca è un oggetto mosso dal vento: ci sono due modi per progettarela: nel primo, il committente spiega le funzioni che vuole e il progettista cerca una forma per farcele stare; nel secondo, una forma viene pensata e dentro ci si mette quello che ci sta. Io preferisco il secondo modo, spesso, invece, il committente il primo”. Con queste parole - pronunciate durante un’intervista - Carlo Sciarrelli rivelava la sua indole, sfuggente e ribelle a ogni costrizione imposta dal mercato, sottolineata ancora da chi ricorda il suo burbero carattere, causa di continui diverbi con i clienti, ma smentito dagli amici, che confermano la sua bontà.

Ex ferroviere, poi divenuto progettista di fama mondiale di barche a vela nonché apprezzato studioso della marineria navale, conosceva alla perfezione la struttura dei velieri di tutte le epoche. Durante il corso della sua esistenza ha elaborato circa 200 progetti, dai quali sono state realizzate oltre 400 barche. Per più di dieci anni, la cura della sua terribile quanto rara malattia gli ha occupato gran parte del tempo, ma la voglia e il desiderio di “restituire a ogni barca l’anima che le spetta” è stato comunque ancora più forte. Amava definirsi il progettista degli yacht in legno, ma si è occupato effettivamente anche di molte barche in ferro, per la cui realizzazione si definiva “uno specialista”. La china che utilizzava per i disegni ha tracciato modelli sempre rimasti nel suo cuore, trentotto dei quali sono stati con orgoglio contrassegnati da stellettes, marchio di qualità destinato alle opere preferite.

Tra queste, Italia è sempre stata la prediletta: una barca in legno, “veloce, sicura, asciutta, molto marina ed essenziale” che una donna regalò all’uomo che amava. Tra i modelli in ferro ricordava invece spesso Mattutina e Circe.

Il progettista riteneva con convinzione che realizzare imbarcazioni non fosse assimilabile a nessun’altra arte perché “il funzionamento di una barca è legato solo alla sua forma e le curve non possono nascere da forme geometriche calcolabili”. Di fatto, la sua idea era che tutti gli yacht fossero “giusti” per i tempi in cui sono nati, fuori da ogni fugace tendenza, e unici nella loro “logica interna”. Parlava del passato con nostalgia, ripercorrendo ogni qualvolta si parlasse di barche, le differenze pratiche di progettazione tra i vecchi e i nuovi modelli. Amava ricordare che nella sua vita aveva sempre fatto tutto da solo, pur consapevole che le nuove tecnologie e il lavoro di squadra fossero carte vincenti. Le sue più aspre critiche colpivano infatti proprio le nuove frontiere della progettazione, soprattutto perché ha sempre creduto **...continua...**